LE
MADRI RIVALI
O
LA CALUNNIA

DI

MADAMA DI GENLIS

TRADUZIONE ITALIANA

DI ELISABETTA BRANDI

VOL. IX.

ROMA

1830

PRESSO GIUNCHI E COMP.

A SPESE DEI MEDESIMI

Con approvazione.

LETTERA CLIII.

Del marchese alla contessa

Erneville 26 Agosto

Io mi accingo, cara madre, a narrarvi una cosa, che la mia ragione smentisce! . . . Una cosa che non potrei a niun' altro confidare senza farmi ridicolo . . . . Ma voi mi ascolterete, voi mi compiangerete! . . . Non posso dire: *voi mi crederete*, io non credo a me stesso . . . . .

Il sei agosto, Paolina essendo ancora inquieta sullo stato di Leucadia, noi vegliammo nella camera di questa fanciulla quasi fino alle ore tre dopo la mezza notte; allora Paolina fu a coricarsi, ed io ebbi vaghezza di approfittare della più bella notte del mondo e di andare a passeggiare. La compagnia che ancora trovavasi nel salone, mi fece promettere di diriggere i miei

passi dalla parte del sotterraneo divenuto celebre pei racconti di apparizione di cui vi ho già parlato.... Uscii solo dal salone, ad oggetto di abbreviare il cammino, passai dal lungo corridojo che conduce alle camere di Giacinta, delle altre cameriere e di Leucadia. Le lampane erano spente; ma il giorno cominciava a spuntare, e potevasi di già, se non distinguere, almeno travedere gli oggetti. Pervenuto alla metà del corridojo, scorsi a qualche passo da me distante, una figura bianca, che parvemi uscisse dalla camera di Giacinta. Pensai all' istante che fosse una delle giovani cameriere che si divertiva a fare il fantasma; gridai subito nominandomi, che ordinava a chiunque fosse di fermarsi. L'unica risposta al mio ordine fu una precipitosa fuga... Voi sapete che io corro veloce; ma la figura correva in modo soprannaturale.... Ciò vedendo argomentai che non eravi sicuramente alcuna donna nel

castello fornita di quella sorprendente agilità .... La figura conservando sempre l' avantaggio che aveva avuto da prima, si trovava sempre alla medesima distanza; giunta alla estremità del corridojo, essa scese la piccola scala con una rapidità inconcepibile, e la perdetti di vista; immaginai che gisse alla volta del sotterraneo, e come essa dovea per necessità prendere la via del viale de' tigli, che è la più lunga, io presi quella del cortile, la quale è infinitamente più breve. Io aveva la mia chiave comune, aprii la porta e mi trovai trenta passi distante dal sotterraneo al momento in cui la figura usciva dal viale de' tigli; mi pricipitai ad essa incontro, non era distante da quella più di dieci passi, quando sentendomi afferrare a tergo mi fu forza arrestarmi. In quell' istante la figura passò come un lampo, ed entrò nel sotterraneo ..... S. Méran era quegli che mi aveva arrestato, e che seguiva a

rattenermi, ridendo a tutta possa, e domandandomi dove andava con tanta furia. Io mi svelsi prontamente dalle sue braccia, e mi scagliai a tutta corsa nel sotterraneo; egli mi seguì..... A cinquanta passi dal luogo ove la dirupata volta forma una larga apertura che lascia vedere i cieli, io distinguo perfettamente la bianca figura quasi quasi a me vicina...... Io le avea più volte gridato che non mi sarebbe sfuggita, che la inseguirei con tutta perseveranza...... Era giorno chiaro..... Tutto ad un tratto la figura in luogo di diriggersi innanzi, si gettò da un lato, e superò la scoscesa roccia che trovasi nella parte più scoperta di quel luogo. Io mi arrestai a piedi del dirupo gridando a S. Méran che sentiva approssimarsi: Il fantasma non puote più sfuggirci...... Scorgendo S. Méran, io mi disposi a salire sul dirupo. In questo momento, la figura bianca, velata da capo a piedi, mi disse:

Arresta! Questa penetrante e sonora voce mi scosse tutte le fibre . . . . . Quanto era terribile! era quella la voce della coscienza . . . . . . Io restai colpito di terrore e di sorpresa . . . . La figura allora sollevando il candido velo mi discopre il suo volto . . . O prodigio inconcepibile! . . . . era dessa! .... Io la veggo pallida, immobile, ma più bella, più maestosa che mai intensamente mirarmi . . . . era dessa . . . . . era Cammilla . . . . . Io voglio dubitare, oso fissare il mio sguardo in quella figura scintillante e formidabile! . . . . non posso sostenere il severo e penetrante fulgor de' suoi lumi, sembrami sentire nel profondo del cuore riaprirsi e dilaniarsi un' acerba ferita mortale; il sangue mi si aggiaccia nelle vene e cado svenuto fra le braccia di S. Méran.

Rimasi vicino a tre quarti d' ora in questo stato; alla fine i soccorsi di S. Méran mi richiamarono alla vita . . . . . Alzai gli occhi fremendo incima al dirupo . . . . . non vidi più nulla . . . .

Cosa mai avete? mi disse S. Méran; cosa vi è accaduto? Che! ripresi, voi non avete veduto nulla!... Assolutamente nulla, rispos' egli, e vi accerto che questa interrogazione in bocca vostra; e lo stato in cui siete, mi sembrano le cose più straordinarie del mondo. Questa risposta mi fece provare una specie di confusione di un genere assolutamente per me tutto nuovo; la vergogna di comparir pusillanime dissipando per un istante il mio turbamento ed il mio terrore, mi forzai di sorridere. Non credo già, replicai io di aver veduto uno spettro; ma quando voi mi avete arrestato all' ingresso del sotterraneo, eravi entrata una donna, di ciò ne son certo, e suppongo fosse la giovine Susetta..... Circa al mio svenimento, fa d' uopo che voi sappiate che da qualche tempo io sono spesso soggetto a questa sorta di deliqui, e d' altronde correndo ho urtato violentemente contro questo masso e mi sono ferito alla gamba, il dolore e l'emo-

zione di una rapida corsa mi hanno cagionato lo svenimento . . . S. Méran mostrò di credermi, e facendomi del suo braccio sostegno ritornai seco al castello. Sortendo dal sotterraneo noi trovammo la signora d' Orgeval; io aveva sicuramente nella fisonomia qualche cosa di straordinario, poichè dessa mi considerò con l' aria della più profonda sorpresa . . . . .

Restituitomi in casa mi chiusi nel mio appartamento . . . . mi gettai sopra una seggiola, radunai tutte le mie forze, richiamai tutta la mia ragione a fine di persuadermi che tutto ciò che aveva testè veduto non era che pura illusione; ma invano! . . . . Io avrei potuto crederlo, se la mia immaginazione fosse stata colpita nell' entrare nel sotterraneo, o che là mi avesse sorpreso l' aspetto di quella figura; ma finò all' istante in cui udii quella voce tremenda (che sembra tuttor risuonarmi

all' atterrito orrecchio) io non aveva l'abbenchè menoma emozione, non pensava per nulla all' oggetto sventurato che si offerse a miei occhi .... In somma, in seguito di quella terribile apparizione, solo nella mia stanza, compreso di terrore io non udiva, non vedeva nulla .. Prova incontestabile che l' apparizione del dirupo non era punto l' opera dell'immaginazione ..... D'altronde, io era certissimo di averla riveduta ..... il suo sguardo fiso e fulminante aveami si bene penetrato sino in fondo del cuore ...... Tuttavia come prestar fede con certezza ad un simile prodigio? .... io non poteva nè persuadermelo, nè dubitarne ......
In questa strana perplessità d' idee pensai ad un tratto che poteva forse essere stato da una falsa nuova ingannato, che forse una *letargia* avea accreditato quel rumore, che finalmente Cammilla ancora vivea, e che io aveva veduto non un ombra vana; ma la stessa

Cammilla. Anche in questa supposizione era assai difficile di concepire il perchè ella vagasse in tal modo di notte tempo intorno al castello di Erneville; ma finalmente questa non era che una singolarità che nulla avea di soprannaturale...... Colpito da questo pensiero, scrissi all'istante a d'Olbreuse per fargli sapere che io aveva delle forti ragioni particolari per dubitare della morte di Cammilla, e che lo scongiurava a prendere in proposito le più precise informazioni.

Dopo di aver scritto questa lettera fui forzato a coricarmi, perchè assalito da una violentissima febbre.... Alcune ore dopo mi alzai e vi scrissi quel viglietto cagione di tante vostre inquietudini. Verso sera mi ricoricai e rimasi diversi giorni a letto..... in seguito la febbre si dissipò. Sul fine della settimana io ricevetti la risposta di Olbreuse, la quale non mi permise di conservare il minimo dubbio riguar-

do alla morte della sventurata Cammilla!... Egli mi scriveva, ch' essendo agli estremi di vita, essa avea fatto chiamare la contessa di Olbreuse, che non si era da essa scostata se non dopo l' ultimo suo respiro!.... e che desso Olbreuse, aveva, tre giorni dopo, incontrato il suo funebre convoglio nella strada di Sant' Onorato!...

Essa più non esisteva il quattordici maggio! ed io l' ho vednta nella notte del sei agosto!.... Tutti i ragionamenti sono distrutti da un fatto certo, positivo: io l' ho veduta!...

Volli vederla ancora!.... Ritornai segretamente tre notti consecutive al sotterraneo; provai colà le più forti emozioni; ma nessuno comparve!... Addio, cara madre; oh non mi dite ch' egli è un errore; voi raddoppiereste la mia afflizione senza disingannarmi. Io vi ripeterò sino all'ultimo mio respiro: *Io l' ho veduta*!....

LETTERA CLIV.

Della marchesa alla baronessa di Vordac.

Erneville 27 Agosto

No, cara amica, tutte le storie di apparizioni sono interamente finite; ma malgrado tutte le mie cure, i fanciulli ne hanno inteso parlare. Ecco cosa ho scoperto. Ho rimarcato che dopo la sua malattia, Leucadia è divenuta paurosa; appena vede avvicinarsi la notte, essa non osa di andar sola da una camera all' altra, ed allorquando si vuole forzarla, la vedete arrossire, impallidire a vicenda e si scorge in lei un forte turbamento. Sorpresa di questo cangiamento, io la presi in disparte onde interrogarla. Voi conoscete il suo candore; dopo di avere alquanto esitato, essa mi ha confessato che le era ac-

caduta *una cosa assai strana*, e che in sostanza ella avea *veduto un fantasma*. Io le chiesi delle spiegazioni, ed essa mi ha raccontato che ciò fu nella notte in cui era stata più male, ed in cui sentivami io stessa tanto incommodata, che, Alberto alle due dopo la mezza notte, al momento ch' essa era addormentata, mi ordinò positivamente di andare a riposare nella mia stanza, promettendomi che mi avrebbe fatta chiamare si tosto che Leucadia si fosse destata. Leucadia dunque pretende che circa un ora dopo la mia partenza essa si risvegliò, perchè *s' intese abbracciare*, e perchè sentì che il suo viso era bagnato di lagrime .... Essa aprì gli occhi dicendo: Oh, è mamma! .... ma dessa vide una figura incognita, *di una bellezza maravigliosa, vestita di bianco*, e che fuggì all' istante .... Giacinta era là, ed accorse immediatamente al suo letto ... Leu-

cadia commossa all' estremo le dimandò chi era quella bella persona; Giacinta sorpresa le rispose che non avea veduto nulla, e le sostenne che il suo era un sogno..... L' esortò nel tempo stesso a non parlarmene, perchè io prenderei quel sogno per un delirio, e che questo mi cagionerebbe le più crudeli inquietudini.

Leucadia serbò il silenzio, e da che è ristabilita, non ha osato parlarmene, credendo, ella dice, ch' io prenderei a scherno questa visione; ma sventuratamente essa è sì tenacemente persuasa della realtà di questa apparizione, che nulla potrà mai più dissuadernela. A tutti i miei ragionamenti, essa costantemente risponde: *Io non sognava punto, io non dormiva, io non era in delirio, io l'ho veduta*. Le ho dimandato se aveva conservato una rimembranza distinta di questa figura; essa dice, *che non si ricorda se non se de' suoi grandi oc-*

chi neri pieni di lagrime, e *della sua sorprendente bellezza*; ma che non avea avuto campo di esaminare tutti i suoi lineamenti.

Senza dubbio tutti i racconti di apparizione *della figura bianca* hanno colpito la sua mente e cagionata questa illusione, tanto più che dessa aveva udito Susetta parlare *dello spettro del sotterraneo*. Ecco il raziocinio della mia ragione; ma, essendo permesso al nostro sesso di esser deboli e superstiziose, io vi confesso, cara amica, che questo racconto mi ha colpita mio malgrado ... Quel bacio, quelle lagrime .... quella bella figura di donna .... arrossisco nel dirvelo; ... ma se noi cessiamo di ricevere *gli anonimi doni*, io crederò che sua madre più non esiste .... ed in tal caso la visione di Leucadia non mi sembrerà niente meno che una chimera. Quanto è mai debole il potere della ragione in confronto di quello

dell' immaginazione! . . . . . Questa avventura mi cagiona un vivo rammarico, poichè la mia Leucadia conserverà quest' idea per tutta la sua vita.

Sono oppressa da un nuovo cordoglio ancora più amaro, cara amica! .... Alberto è in uno stato ch' io non so comprendere . . . . Ciascun giorno sembra accrescere la sua tetra melanconia; egli si dimagra, cangia d'aspetto, . . . è qualche tempo che passa le notti nella sua camera; ha lasciato la mia perchè dice che per la sua salute vuole prendere per un mese il latte di giumenta e farsi destare alla punta del giorno . . . . Ed io so ch' egli va vagando solo tutte le sere, e che jeri non è rientrato che a cinque ore del mattino! Se supponessi vi fosse sotto un intrigo, non ne parlerei, no, neppure a voi, cara amica; ma sono sicurissima che non trattasi di nulla di simile. No, egli vuole esser solo, egli vuole occuparsi, pascersi in li-

bertà, senza violenza alcuna di una occulta sventura...., Oh! chi mi avesse detto in altri tempi che Alberto presso di Paolina cadrebbe in consunzione! .... Non basta per me il gemere sulla perdita della sua confidenza e della sua stima, fa d' uopo ancora che la mia presenza gli sia importuna!

Ogni anno produce nuove pene per me! ed io ne scorgo di ancor più crudeli nell' avvenire!...

Ah! quanto abbisogno di coraggio e delle dolci consolazioni dell'amicizia!...

LETTERA CLV.

Del marchese alla contessa

Erneville. 28 Agosto.

Oh! qual scena!... in qual turbamento mi ha gettato!.... Spinto da un sentimento che io non saprei definire non ho potuto dispensarmi tutti questi giorni dal ritornare la notte al sotterraneo. Vi fui ancor jeri a due ore dopo la mezzanotte... Tutti gli abitanti del castello, già coricati, si abbandonavano in braccio alle dolcezze del pacifico sonno! solo io vegliava!... Il cielo era ricoperto di nubi e la notte eccessivamente tetra..... Giunto in mezzo del sotterraneo, mi assisi a piedi del masso, col dorso rivolto alla parte della volta che sta dal lato del castello, e che aveva allora percorsa. Bentosto cominciò il vento a soffiare ed

il tuono si fece sentire ! . . . Qualunque notturna tempesta mi produce una viva impressione ! e la rimembranza ch' essa mi ridesta era ancor più tremenda a piedi di quel formidabile dirupo ! . . . . Io mi abbandonai interamente alla più dolorosa meditazione; poco a poco la mia fantasia si esaltò . . . . Pensai che allo scintillar dei lampi rivedrei un' altra volta Cammilla ; ch' essa ricomparirebbe terribile e minacciosa per rimproverarmi la sua sventura , la sua morte , ed il mio delitto ! . . .

La tempesta continuava tuttora , e l' aurora cominciava a dissipare le tenebre ! . . . . Tutto ad un tratto odo un lieve rumore a me vicino ; . . . io abbrividisco , alzo tremando gli occhi alla cima del dirupo , ed esclamo : *Si, presentati , io ardisco attenderti , ed invocarti !* . . . Pronunziate appena queste parole , io veggo sulla sommità del dirupo , sollevarsi dolcemente una

figura bianca ! . . . Sembrami all' istante di essere dal folgore percosso . . . Un móto machinale e convulsivo strappami dal mio posto, e ricado prostrato. *O chi dunque chiami tu ?* . . . dice allora una voce dolce, timida e tremante ! . . . Questa voce mi cagionò una violenta emozione di un genere affatto diverso; mi rialzo, sollevo lo sguardo, e riconosco Paolina che mi stende lagrimando le braccia ! . . . La sorpresa, la confusione, l' eccesso della tenerezza mi resero muto ed immobile . . . , Paolina discende il dirupo, ed io mi trovo fra le sue braccia . . . La mia ragione era quasi smarrita . . . . Strinsi Paolina contro il mio seno; indi respingendola con una specie di delirio: allontanati, le dissi, oh ! presso a questo masso, io non posso ricevere i tuoi amplessi ! allontanati, io voglio esser qui solo . . . Tu mi agghiacci di spavento, essa esclamò, non fia mai che io

ti lasci... Dicendo queste parole essa tremò, impallidì, ed io d'altro più non mi occupai che di lei sola! ... Cara Paolina, io ripresi, usciamo da questo infausto luogo, vieni, sieguimi! ..... Così dicendo, io meco la traggo e rientriamo sotto la volta .... Ci trovammo ben tosto in una totale oscurità; noi correvamo con rapidità, Paolina osservava il silenzio, io teneala per la mano ... In capo a pochi minuti m' accorsi chè quella mano stringeami fortemente, ed era eccessivamente gelata! Un inusitato terrore tutto m' invase! .... Paolina! .... dissi con soffocata voce; parla ..... rispondimi! .... Paolina non rispose, e quella gelida mano strinse con maggior forza la mia! ... Mi si rizzano i capelli sulla fronte, e perdo totalmente la testa ... Ove mi guidi esclamai! .... non importa, io devo seguirti ... Noi continuavamo ad inoltrarci ... Giunti alla fine alla estre-

mità del sotterraneo, la luce del giorno ci rischiara, ed io riveggo Paolina; ma squallida, ansante, sfinita e quasi priva di sentimenti. Io mi sciolsi in lagrime, la trasportai sopra un banco nel viale dei tigli; . . . essa riprese prontamente i suoi spirti; . . . . ed in tal modo rientrammo al castello.

Voi ben immaginate che mi fu forza assoggettarmi al più imbarazzante interrogatorio. Io incominciai dal fare il più solenne giuramento, che nessuna specie di sotterfugio attiravami nel sotterraneo. Paolina mi credette. In seguito protestai che, dopo la mia malattia, era afflitto da una specie di assalto di nera melanconia, da certe strane immaginazioni, che mi facevano preferire la solitudine del sotterraneo, perchè poteva colà abbandonarmi senza distrazione, a miei tetri pensieri. Durante questa spiegazione Paolina pianse assai; ma le sue lagrime erano un misto di amarezza, di cor-

doglio, ed insieme di una tale dolcezza che mi penetravano sino al fondo dell' anima . . . . Io caddi a suoi piedi, le mie lagrime si confusero con le sue . . . . Dal canto suo ella mi apprese, che, essendo stata risvegliata dal fragore del tuono; di cui essa ha timore, era venuta nella mia camera; che non ritrovandomici, aveva preso la via del sotterraneo, sapendo ch' io qualche volta colà mi recava . . . Ahimè lasso! sarebbemi certo assai dolce conforto se potessi aprire il mio cuore alla compagna della mia vita! . . . . fuvvi un momento in cui avrei fatta questa confidenza senza sforzo . . . ella la ricusò; presentemente, oso confessarvelo, non sento più questo bisogno. La confidenza non è una consolazione se non quando è reciproca . . . . . diversi penosi segreti hanno eretto fra me e Paolina insuperabili e crudeli barriere! . . . Perdonate, madre mia, questa parola che mi è sfuggita! . . . .

Io lo so, vi è impossibile il dubitare di lei; oh quanto invidio la vostra felice sicurezza! . . . Ma credete che se, mio malgrado, io non la divido, Paolina non mi è meno cara. Un istante di obblio potrebbe egli cancellare in lei il merito di una intera vita alla virtù consacrata?

Addio, cara madre; credo che verrò ben presto a Digione; io qui mi consumo! . . . qui la mia ragione si perde. Forse la ritroverò presso di voi; ma chi mi restituirà la pace ed il riposo? . . . .

LETTERA CLVI.

DELLA MARCHESA ALLA BARONESSA.

Erneville 1 Settembre

Il credereste voi, cara amica, due lettere che ricevo da Digione, una di Alberto l' altra di mia madre, m' informano che egli è partito per l' Inghilterra. Il dottor Morney, ch' egli ha consultato, gli ha ordinato le acque di Bristol! . . . Egli è partito! . . . ha condotto seco il picciolo Stefano, che mia madre gli ha confidato, perchè dessa desidera che questo fanciullo apprenda bene l' inglese, che sa di già leggere! . . .

Alberto è partito! . . . noi saremo dal vasto mare divisi! . . . . Egli non ritornerà che alla fine di novembre, almeno lo dice; ma forse non sarà di ritorno che in primavera. Io punto non vi parlo di quello che pro-

vo, non è esprimibile! voi mi conoscete! ....

E voi, tenera amica, abbandonerete voi pure la vostra sventuratissima Paolina? .... Ah! venite, deh! credete ch' ella è più da compiangere di quello che possiate immaginarvi! .....

LETTERA CLVII.

Del marchse alla contessa

Londra 12 Novembre

No, cara madre, io non prolungherò la mia assenza; non posso che stordirmi, e non distrarmi giacchè porto ovunque meco lo strale che mi uccide; cerco invano di sottrarmi alle strazianti riflessioni che incessantemente mi ammareggiano la vita; io conservo sempre, in mezzo alla dissipazio-

ne, il sentimento delle mie pene, e non pervengo a fuggire me stesso durante il giorno, se non per ritrovarmi più dolorosamente quando giugne la notte! . . . I viaggi non sono salutari che pei *convalescenti* e per le persone afflitte il di cui dolore principia ad esaurirsi . . . . . in caso diverso essi non possono esser atti che ad aggravare maggiormente un male violento ed incurabile. L'isolamento in cui ci troviamo in terra straniera, aggiunge ai tormenti di un' anima profondamente piagata, una non so qual vaga inquietudine, che assomiglia al terrore. Quanto è spaventoso, allorchè si soffre, quel non vedersi d' intorno se non che volti nuovi ed indifferenti, quel essere lungi da tutto ciò che si ama! io non ho sentito mai tanto bisogno di lagnarmi, se non da che non ne ho più la possibiltà, e che sono costretto a tacermi circa tutto quello che m' interessa. Non mi com-

piaccio se non fra persone taciturne e melanconiche. Questa concordanza di umore, fa in me le veci della simpatia, che la riguardo come un supplemento dell' amicizia.

Ho riletto dieci volte l' ultima vostra; voi non ne avete scritto giammai una sì commovente; essa è dettata da due sentimenti sublimi, la pietà ed il materno amore. Ah! non ne dubitate, le mie *opinioni* sono le vostre. Traviato dalle passioni, io sono tanto più colpevole, perchè ho conservato tutte le massime da voi ispiratemi! Io credo, come voi, che, nessuna solida ragione, nessuna verace virtù può esistere senza la religione. La sola religione ha saputo definire l' uomo dabbene e dipingere la virtù perfetta: ciò solo basterebbe per fissare la mia credenza; questo solo basterebbe per conferire all' Evangelo un carattere divino, e per formare la prova indubitata della rivelazione.

Voltaire ha detto

Chi non è che giusto, è duro
Chi non è che saggio, é tristo

Eh che dunque! la bontà non comprende ella una parte essenziale della giustizia! Noi abbiamo tutti bisogno di appoggio o di consolazione; in mancanza di soccorsi noi desideriamo, noi invochiamo la pietà. Se abbiamo il diritto di reclamare i benefizi, abbiamo eziandio quello di pretendere tutti i contrasegni del rammarico da coloro che sono impossibilitati a renderci servigio, s'egli è atto inumano il ricusare la propria assistenza allo sventurato; non lo è egli doppiamente aggravando le sue pene, respingendo la sua confidenza ed ascoltando con freddezza i suoi gemiti e le sue querele? In fine, è egli giusto che il più fragile degli esseri non sia indulgente e misericordioso? Non si ha dunque che una falsissima idea della giustizia, al-

lorchè si pensa che dessa possa, ed anzi che debba collegarsi con la durezza e l' inflessibilità? Per ciò la religione non ravvisa nella *giustizia*, che il complesso di tutte le virtù. La Sacra Scrittura vuol' ella accennare l' uomo il più perfetto, essa non impiega che una sola parola per dipingerlo, dessa lo chiama *il giusto*. E più vi si riflette, più si sente la solidità di questa precisa e sublime definizione. *Il giusto*, effettivamente, è colui che adempie a tutti i propri doveri verso il suo creatore e verso i suoi simili; per conseguenza il giusto è clemente, pietoso, e caritatevole,

Non solamente la sola religione può dettare massime di sana morale e di invariabili principi; ma essa sola può eziandio perfezionare le virtù e portarle al più sublime grado di eroismo; senza la religione, la rinunzia de' propri interessi ed il sacrificio di se medesimo non sarebbero che

follie. In somma, egli non è che pei possenti motivi somministrati dalla religione, che l' umanità può elevarsi con successo contro i rigori de' precetti stabiliti dalla politica per la sicurezza della società. Per esempio, il cuore riprova in vano *la pena di morte*; la ragione, senza il soccorso della religione, non può opporre a questa barbarie che deboli ragionamenti.

Ho qui veduto discutere una causa criminale. Mi si è sconvolto tutto il sangue, quando ho inteso pronunziare ad alta voce: *Your time is very short*. (1) Ahi! riflettevain me stesso, è egli ben certo che un uomo possa avere il diritto di dire queste tremende parole ad un altr' uomo? Può egli dire al suo fratello ed all' ope-

---

(1) Il vostro tempo è finito - *Formola della sentenza di morte in Inghilterra*.

ra più preziosa del creatore, per quanto snaturato possa egli essere: *Dio ti ha formato per vivere ancora più di mezzo secolo, e tu morirai domani....* Quanto sono da compiangersi i giudici, che sono forzati dal proprio dovere a troncare lo stame della sua carriera.

Come potranno i cuori sensibili non amare una religione, i di cui dogmi, i di cui precetti sono tanto favorevoli ai voti dell' umanità?

Ho di già fatto tutti i preparativi per la mia partenza. Oimè! i trasporti prodotti *dal ritorno* non sono più fatti per me, io non sono più degno di conoscerli, e di giustarli; ma provo ancora le inquietudini ed i tormenti della lontananza, e vicino a voi ed a Paolina sarò sempre meno infelice!....

LETTERA CLVIII.

DEL MARCHESE A SUA MOGLIE.

Londra 15 Novembre.

Tu mi hai chiesto, cara Paolina, qualche dettaglio sulla città di Londra, ed io posso presentemente soddisfare la tua curiosità. Da più di otto giorni ch' io sono ritornato da Bristol, ho percorso diverse volte questa città sì grande, sì ricca, ma tanto inferiore a Parigi. Il brillante aspetto delle sue botteghe forma la sua principale bellezza; per altro queste tanto vantate botteghe non mi sembrano per nulla superiori a quelle della nostra strada di S. Onorato, e nulla in questo paese può paragonarsi al colonnato del Louvre ed alla esteriore magnificenza delle case e dei palazzi di cui è adorno Parigi. Il re d' Inghilterra è il monarca il più male alloggiato di tutta l'Europa; ma

lungi dal poter criticare S. James, si prova invece un sentimento di rispetto percorrendo questa trista dimora, quando si pensa che i re della gran Brettagna non l' abitano se non perchè hanno ceduto ai marinari invalidi l' elegante e superbo palazzo di Greenwich. Si sono prodigati immensi tesori per la costruzione di Carleton-house, e questo ammasso di fabbricati è di una sì cattiva architettura, che a prima vista esso vi offre l' aspetto di un edifizio in parte distrutto da un incendio; poichè le colonne sono sì meschine e sì distanti le une dalle altre, che crederebbesi che ne mancasse la metà. L' interno del palazzo fa onore al principe che lo abita; si dice che ne ha egli medesimo ordinato la distribuzione e gli ornamenti. Questo palazzo mi ha fatto rissovenire quello di Compiègne, rifabbricato a nuovo; il re, mal consigliato in tutte le cose, ha scelto un architetto senza genio, il quale ha pro-

fuso de' milioni per fabbricare il più pesante e mastino castello d'Europa. Non si è impiegata meno moneta per fare i giardini sopraccaricati di superflui ornamenti e le picciole capanne di Trianon. Che si paragonino queste opere a quelle che fece fare Luigi XIV. e si avrà un' idea dei due re, e dei due secoli.

Ho ricercato a Westminster, come tu lo desideravi, la tomba di Richardson; ho trovato in questo vasto tempio diversi ricchi monumenti inalzati in onore di commedianti; ma la tomba dell' autore di Clarice non v' è. Questa è una cosa sorprendente, perchè in tutti i paesi sono giusti per gli uomini grandi, quando più non esistono. Gli *epitafi*, sovente troppo esagerati, non sono mai ingiusti, e la negra invidia non ha ancora osato di spargere il suo veleno sulla pietra dei sepolcri, come ingenuamente lo dice uno de' nostri poeti „ La memoria è riconoscente;

gli occhi sono ingrati e gelosi „ (1).

Le ceneri di Richardson riposano nella chiesa di S. Brides. Non vi si vede che una semplice pietra, la quale altro non contiene che il suo nome e l' anno della sua morte, (2) senza alcun' elogio.

Per terminare la mia descrizione di Londra, devo parlare ancora di qualche edifizio. Sommerset-house, palazzo più imponente per la sua vastità, che rimarcabile per la sua bellezza; la chiesa di S. Paolo che si deve ammirare allorchè non si è veduto S. Pietro di Roma, e la graziosa picciola chiesa di S. Stefano che mi sembra un capo d' opera nel suo genere; ecco tutti i monumenti che si possono citare. Il rimanente della città, fabbricato in

---

(1) *Il signore Le-brun.*

(2) *Egli morì li* 4. *luglio* 1761. *in età di* 72. *anni.*

pietre giallastre, presenta un complesso tristo ed ignobile. Bisogna lodare i bellissimi marciapiedi, sì commodi pel popolo; ma una cosa che assai mi dispiace, si è che in tutta l'estensione di Londra non si rinviene alcuna fontana pubblica, almeno apparente e decorata, e sembrami che questo sia un' abbellimento piacevole quanto necessario in una gran città.

Sono stato più volte a Greenwich a visitare i marinari invalidi; questo nel suo genere è il più magnifico stabilimento d' Europa.

Le sale ove dormono gl' invalidi sono tante vaste e larghe gallerie, perfettamente illuminate, provvedute di comodi focolari e di buon fuoco da distanza in distanza. Dai due lati delle gallerie sonovi le loro picciole stanze le quali contengono un letto, una tavola, una seggiola. Questa specie di celle sono di una proprietà che incanta, ornate di stampe e di molte graziose

cosarelle, specialmente di conchiglie, di penne di ucelli di climi stranieri, di piante marine, di piccioli vascelli ec. Questi buoni invalidi si occupano quasi tutti a diversi piccoli lavori de' quali adornano le loro camere, e che vendono agli forastieri che vanno a visitarli. In luogo di que' duri e penosi travagli che hanno esercitato la loro giovinezza, si dedicano a quelle dolci e sedentarie occupazioni; io amava a contemplare quelle nerborute braccia, quelle mani incallite che sono state per sì lungo tempo tante volte bagnate dall' acqua salsa del mare, che hanno dato fuoco a tanti cannoni, che hanno maneggiato tanti canapi e catrame, presentemente impiegate a far intagli e profumate saponette.

Intorno ai focolari sonovi dei banchi. Gli uni lavorano nelle loro celle le di cui porte invetriate, rimanendo anche chiuse, permettono loro di vedere tutto ciò che accade nella

galleria; altri sono assisi intorno al fuoco e là leggono o conversano insieme, e sicuramente non mancano loro inesaurabili soggetti di conversazione nei racconti de' loro viaggi e delle loro avventure; vi sentite il cuore commosso pensando a tutto ciò che hanno veduto o provato; le idee di tempesta, di naufragi, d'isole deserte, di selvaggi, di climi lontani, de' combattimenti che ad ogni passo vi ridesta questo stabilimento e questi invalidi prestano un inesprimibile interesse a questo oggetto di curiosità: Io avrei voluto interrogare tutta quella gente, e chiedere a ciascuno il racconto delle sue avventure, e certamente tutti quelli che ivi sono dopo quaranta anni di servizio (ed è il più gran numero) avrebbero indubitatamente qualche cosa d'interessante da raccontare. Se io dimorassi in qualche vicinanza passerei molte ore conversando con essi. Le finestre di queste gallerie guardano sul

Tamigi; eglino scorgono da quelle una grande estensione d' acqua, ma sempre pacifica come il rimanente della loro vita; hanno ancora dei vascelli sotto gli occhi, ma non li vedono mai se non rientrare nel porto: io li amo assai meglio là che sulla spiaggia del mare; egli è un perverso e troppo comune sentimento quello che fa meglio apprezzare la felicità di cui si gode, quando la si confronta con la sventura altrui; se questi vecchi marinaj potessero vedere de' naufraggi, il delizioso quadro che mi hanno offerto sarebbe per me guastato.

Si vede inoltre a Greenwich la cappella di questo stabilimento, troppo picciola e troppo ornata (1), ed alcune sale ove si conservano una quanti-

(1) *Esiste in essa un quadro di West rappresentante il naufragio di S. Paolo all' isola di Matta.*

tà di pitture nazionali: l' uomo che spiega il soggetto di quei quadri, e che i forastieri pagano per ciò, dice sempre nella sua spiegazione: *la nostra patria*, *la nostra gloria*, *il nostro commercio*, *la nostra ricchezza*, *ec.* Questo linguaggio in bocca di un uomo della plebe è assai rimarcabile, ed egli non ha mai pronunziato quella parola *our* (1) senza cagionarmi una piacevole sensazione.

Non esiste alcun paese ove vi siano tanti stabilimenti di carità quanto in Inghilterra, e nessuna città ove se ne trovino tanti quanto in Londra. Ecco ciò che non si saprebbe lodare ed ammirare bastantemente. È noto a tutto il mondo con qual facilità in Inghilterra si forma, e si riempie una sottoscrizione pel sollievo delle persone infelici, e bisognose.

---

(1) *Nostro*.

Gl' Inglesi sono più liberali di noi; donano facilmente, ma sono meno delicati di noi. Questo deve essere in generale il carattere distintivo di una nazione commerciante. Il commercio produce delle grandi rivoluzioni di fortuna; l'uomo sin dall' infanzia unicamente occupato delle sole speculazioni d' interesse, non è obbligato a conoscere quella puntigliosa delicatezza ch' esiste fra di noi.

Passando dalla mediocrità all' opulenza, e conservando ognora la speranza di accrescere sempre più la sua fortuna, egli assomiglia al giuocatore il quale, ne' momenti di prospera sorte, dona con facilità e senza riflessione. Si può essere avari di un bene fisso, di un' entrata che non può essere aumentata; non si saprebbe esserlo, almeno generalmente, di una ricchezza data dal caso, e che il medesimo favorevole caso può dupplicare, triplicare ec. L' immaginazione non ha limiti, la spe-

ranza di un immenso guadagno deve necessariamente preservare dal vile ed appassionato attaccamento pel guadaguo già fatto.

Ho detto che gl' Inglesi erano meno delicati di noi. Giudicatene: si mostra in questo momento in Londra per una ghinea a testa il superbo gabinetto del cavaliere . . ., uomo di nascita illustre: espediente immaginato onde pagare i suoi debiti; e nessuno qui trova questo mezzo straordinario. Cosa direbbesi in Francia, se il conte di . . ., o il marchese di . . ., possessori di tanti superbi quadri, impiegassero un simile espediente per riparare il disesto de' loro affari? eglino sarebbero avviliti agl' occhi di tutti. Ma un male reale, si è quello che punto non lo sono non pagando i loro creditori.

Gl' Inglesi sono altresì meno di noi suscettibili di collera e sdegno in società, e meno sensibili alla calunnia, ai discorsi ingiuriosi, in una parola

a tutto ciò che lede l' onore e la riputazione. I loro discorsi e le loro controversie pubbliche al parlamento, ad imitazione dei Greci, ridondano d' ingiurie e di formali mentite. La libertà della stampa li espone continuamente ad essere indegnamente calunniati; le stesse loro leggi non permettono il divorzio che a certe condizioni che sarebbero fra noi sommamente disonoranti, e si da assai sovente il caso che le mogli divise dai loro mariti non sono escluse dalla società. Il sistema degl' Inglesi è dunque quello di non opporre che un freddo disprezzo alle cose che eccitano fra di noi la più alta indignazione.

Evvi pochissima società in Inghilterra, perchè fa d' uopo essere invitati per andare a pranzo in casa degli amici più intimi, e perchè le donne sono separatissime dagli uomini, a cagione del parlamento, dei clubs, e dal genio degli uomini per la tavola.

In generale gl' Inglesi sono amanti del vino, ed appunto perchè si penuria nel loro paese, è una magnificenza di averne del buono e di più sorta e di farne bere lautamente ai loro convitati.

D' altronde, il piacere di parlar di politica non poco contribuisce a far loro amare la tavola ed i clubs.

Cosicchè fino a tanto che avranno la sorte di conservare la loro costituzione, non saranno mai più di così vicini alle donne, tanto più che entrando tardi nel mondo, la società del bel sesso non può mai esser loro necessaria. Le inglesi sono a prima vista timide e fredde; ma acquistano ad essere conosciute. Mi piace il freddo esteriore degli uomini: la sensibilità concentrata è più profonda di quella che si diffonde in vane dimostrazioni; l' una si esalta nel concentrarsi, l' altra svapora col prodigarsi. Le donne unicamente formate per le dolci e moderate affezioni (poichè i sentimenti vio-

lenti possono indurle in errore) devono avere maniere più attraenti. L'espressione della benevolenza, della dolcezza, e del sentimento è uno de' loro caratteri distintivi; oh! quanto questo si accorda colla verecondia, il candore e la modestia! Paolina n'è la prova.

L'arte di piacere essendo pel bel sesso un dovere, ed anche una necessità, ne viene di conseguenza, che l'aria fredda ed austera non è quella che le si addice. Ma gli uomini sono fatti per le grandi intraprese, per governare il loro paese, per difenderlo, per proteggere l'innocenza e la debolezza; quindi ciò che loro meglio conviene, è una certa qual sostenuta e grave dignità; mi sembra che la frivolità, il gergo della galanteria, la mancanza di carattere ed i sentimenti indecisi siano in essi i più sconci ed urtanti difetti. Perciò io credo che gl' Inglesi, allorchè sono stimabili, colti e ben'educati, e che hanno fre-

quentato per qualche anno il gran mondo, siano i soli uomini dell' Europa che riuniscano le maniere, il tuono e l' esteriore che meglio convengono al loro sesso. Tu già supponi ch' io parlo in generale, e che certamente non credo che nessun Francese, o tutt' altro straniero non possa esser dotato di questa sorta di merito. Nello stesso tempo trovo che i damerini inglesi sono completamente insoffribili. Essi credono che la galanteria consista nel denigrar tutto, e nel non dimostrare che il disprezzo e la non curanza, ed ecco come aggiungono alla sciocchezza l' impertinenza e la scempiaggine. Bisogna convenirne, i nostri ganimedi di buona compagnia sono i meno ridicoli della loro specie, ed è giusto che siano divenuti i modelli di tutte le altre nazioni. Questi sono meno caricati, e meno esagerati dei cicisbei Inglesi; fa d' uopo essere proveduti di qualche discer-

nimento per collocarli prontamente nella loro classe; perchè non sono sproveduti nè di politezza, nè di grazie, e non hanno certamente analogia alcuna con i cicisbei di teatro e di commedia.

Qui le donne sono generalmente meglio allevate delle nostre, particolarmente le facoltose, perchè non le mandano alle scuole, che sono riguardate subalterne, (1) e perchè le madri educano le loro figlie, cosa che sarà sempre di un' inestimabile vantaggio. Ma

---

(1) *Ciò non pertanto quelle scuole, quantunque cattive su diversi punti, sono senza confronto le migliori ch' io m' abbia in alcun paese vedute, prima di aver conosciuto quelle di madama Campan a S. Germano vicino Parigi, ed alcune altre nuovamente stabilite in Francia.* (Nota dell' Editore)

le donne sono introdotte troppo giovani nel gran mondo, e vi prendono l'abitudine del giuoco. Senza questo enorme inconveniente, si potrebbe pronosticare, con certezza, che da quì a venti o trent'anni le donne inglesi, in piacevoli talenti e nell'amena letteratura avrebbero sugli uomini una rimarcabilissima superiorità. Divise dagli uomini, e non prendendo parte alcuna negli affari, rimane loro moltissimo campo onde studiare ed istruirsi. Da un canto madri istruite allevando le proprie figlie e perfezionando ognor più l'educazione, e dall'altro le università di Oxford e di Cambridge col vecchio metodo formando i maschi, egli è probabile che il genio delle arti e della letteratura più non si troverà che fra le donne. Vi sono in questo momento in Inghilterra più di dieci donne che scrivono con riputazione ed in tutti i generi, ed esse coltivano altresì le arti con un esito felicissimo.

Per altro, questa nazione sì riflessiva, e che ha prodotto tanti uomini grandi, non ha mostrato fino alla fine di questo secolo che pochissimo genio per le arti. L'architettura, come già ho detto, è qui assai mediocre, i belli pezzi di scultura che possono citare sono opere di Francesi e di Tedeschi, ed io non conosco gran pittori di storia fuori di *West*, pittore vivente.

Non parlo punto della letteratura: tu la conosci e sei in istato di apprezzarla per ciò che vale. Ti dirò solo che trovasi quì un prodigioso numero di superbe librerie, e che i pubblici gabinetti di letteratura sono i meglio provisti di tutta l' Europa. I viaggiatori vantano assai l' agricoltura di queste contrade, e pretendono che la plebe ne sia crudele e feroce. Io non sono affatto del loro sentimento. Ho percorso quasi tutte le provincie dell' Inghilterra, e ne ho veduta una grandissima parte incolta. Riguardo al po-

polo, io non ne conosco alcuno meno rozzo, più generoso, ed istruito di questo; è cosa comunissima il rinvenire nelle più misere capanne de' contadini che leggono Shakespeare, e noi certamente non abbiamo mai veduto alcuno de' nostri leggere Corneille. Qui nullo stato onesto si tiene per vile. Ciascun' individuo gusta in quello la sua *dignità di uomo*. Cosicchè non si potrebbe trattare qui il popolo come noi lo trattiamo in Francia; i postiglioni, gli albergatori, ec. Non sopporterebbero sicuramente i trattamenti cui sono i nostri accostumati. Qualunque Inglese è fiero della sua patria: nobile sentimento che solo forma l'elogio di una nazione, provando ad un tempo e la sua grandezza, e la eccellenza della sua costituzione. Infine i ricchi affittajuoli dell' Inghilterra compongono certamente la più virtuosa e rispettabile classe d' uomi-

ni, che ritrovar si possa in qualunque paese.

Egli è gran tempo che noi abbiamo rimarcato nelle nostre letture, che gl' Inglesi nelle loro massime, e nei loro costumi, hanno un' infinità di rapporti con gli antichi Greci. Se ne può trovar la ragione nel profondo esame degli antichi autori di cui è occupata tutta la gioventù nelle università; ma chi potrebbe spiegare in qual modo il vero carattere della fisica bellezza sia passato dal dolce clima della Grecia sotto l' umido e nebbioso cielo dell' Inghilterra? Le campagne sono qui popolate di contadini, che ad ogni passo vi rammemorano il genere di bellezza delle statue antiche. Ciò che nominasi una *figura inglese* altro non è che una *figura greca*. Ho incontrato un prodigioso numero di villanelle che rassomigliano a Leucadia, cioè a dire, che hanno i lineamenti, e la forma di viso e delle teste della fami-

glia di Niobe. Ciò prova che il clima non influisce tanto sul fisico, quanto si crede.

Sono stato diverse volte ai teatri, ho ammirato mistriss Siddons, sublime attrice, che bisogna amare appassionatamente ed ammirare, quando non siasi privo di gusto e di sensibilità. Gli Inglesi la considerano come un' attrice inimitabile, nulladimeno non hanno per essa l' entusiasmo che deve ispirare e che si avrebbe in Francia per un simile talento. Ho veduto qui applaudire assai più il divertimento del *Cymon* ed altre cose di questo genere, e non ho mai sentito fischiare un cattivo attore. Questa specie di apatìa per ciò ch' è ridicolo, e questa freddezza per ciò ch' è sublime, non ispira alcuna emulazione negli artisti; questo è il motivo, io credo, per cui le arti hanno fatto sì poco progresso in questo paese. Vi si onorano i ta-

lenti, ma la stima loro non basta, eglino vogliono dell' entusiasmo; sono qui generosamente pagati: da noi si giudicano bene, e s' idolatrano. Si abbonda qui di spirito, di genio, di cognizioni e buon senso; ma si manca di gusto, ed il solo gusto può far fiorire le arti. Perchè il gusto manca egli presso una nazione ricca, ingegnosa, illuminata? Per rispondere adeguatamente a questa domanda, sarebbe d' uopo scrivere un volume; ma in luogo di sviluppo d' idee, poche indicazioni bastano per la tua penetrazione: alcuni pregiudizi di educazione, il superstizioso rispetto degli Inglesi per molte opere difettose, ma ripiene di genio, la rivalità stabilita fra le nazioni Inglese e Francese, che ha sempre impedito ai primi di approfittare di ciò che noi abbiamo di buono, e di rettificarsi su certi punti sopra i nostri modelli, la facilità di fare *produzioni di effetto*, non

assoggettandosi punto ai principi di Corneille, di Racine, di Moliere ec.; per conseguenza la costante abitudine di scusare il ridicolo, ed i difetti mostruosi in favore di qualche bellezza quà e là sparsa, l' opulenza e lo spirito di commercio che, togliendo la delicatezza fanno confondere il *salario* con la *ricompensa*, e persuadono loro che si pagano sufficientemente i talenti, quando si comprano a prezzo d' oro, tutte queste cose riunite possono servire alla soluzione di questo morale e letterario problema. Ritornando ai teatri, ho trovato nelle tragedie i gesti e le attitudini degli attori, di una spiacevolissima monotonia. I nostri buoni attori sono loro infinitamente superiori su questo punto; ma i loro eroi di teatro si uccidono assai più naturalmente dei nostri; non si avvicina loro alcuna seggiola, eglino non si lasciano punto cadere tra le braccia di un

confidente; ma cadono di piombo in modo spaventevole che produce la più grande illusione. Le loro inflessioni mi sono sembrate simili a quelle con cui noi esprimiamo le passioni medesime; il cuore certo non ha che un solo linguaggio, e quando si parla il linguaggio dettato dal cuore, qualunque idioma diviene intelligibile. Il machinismo delle decorazioni teatrali non è affatto perfezionato in Inghilterra, e mi ha urtato assai il vedere continuatamente la tela del fondo, che forma i cieli, sì sconciamente situata, che nasconde la cima degli alberi, la prospettiva malissimo osservata, e due porte indorate rimaner costantemente sul proscenio, anche allorquando il teatro rappresenta un paesaggio ed una foresta; strano costume che distrugge tutt' illusione.

Restami a parlarti dei giardini: che ritrovo ancora al disopra della loro riputazione. Quello che posse-

deva un tempo il poeta Waller a Beaconfields, sembrami uno de' più belli e più pittoreschi. In questi superbi giardini non s' immita che la natura saggia e maestosa, e non la natura selvaggia la quale non rappresenta se non l' immagine del caos. Quella che chiamasi la *parte ornata*, che avvicina l' abitazione, è sommamente simetrica, e presenta tutte le ricchezze dell' arte. In seguito la simetria si scompone gradatamente, la mano dell' uomo si ritira e sparisce, si arriva alla *parte deserta*, ove più non si vede che la natura, ma ornata di tutti i suoi incanti.

Per altro, gl' Inglesi non sono già pervenuti a questo punto di perfezione di primo slancio; eglino hanno incominciato come noi, col sopraccaricare i loro giardini di una infinità di fabbriche di ogni sorta, ed io spero che noi termineremo come essi per diramare ed abbellire i nostri. Vero

è che questo genere richiede un' immenso terreno ; ma quando questo manca, bisogna limitarsi all' antico gusto francese , od almeno interdirsi *i ponti* ridicoli per un ruscello, e tutti gli ornamenti che , situati in un picciolo spazio, non presentano che un magazzino di teatrali decorazioni .

Tu sai che ho sempre amato gl' Inglesi; si può egli non ammirare questa grande nazione , quando si è letta la storia, quando si conosce appieno la sua letteratura? Ma per apprezzare perfettamente gl' Inglesi , fa di mestieri averli studiati nel loro paese . Di tutti i popoli civilizzati sono quelli che hanno meno nuocevoli pregiudizi , e che sono a tutti superiori in franchezza e generosità .

Addio , cara Paolina , io partirò fra pochi giorni e sarò sicuramente ad Erneville il venticinque di questo mese . La mia salute è migliore , e spero che d' ora in poi essa mi permetterà di

fissarmi, ove vorrei essere perpetuamente, cioè presso di Paolina e de' nostri figli.

LETTERA CLIX.

Della marchesa alla baronessa

Erneville 21 novembre

Ricevo una lettera di Albetro, che mi annunzia il prossimo suo ritorno. Questa lettera è di quindici pagini, ma egli non mi parla che dell'Inghilterra!... In altri tempi egli me ne scriveva delle più lunghe, nelle quali non mi parlava che de' suoi sentimenti!... Oh quanto sono i tempi cangiati!....

Io non vi scrivo che due righe, amica mia, unicamente per dirvi che aspettando Alberto di giorno in gior-

no, non posso recarmi dopo domani da voi, come vi aveva promesso. Ma sicuramente, nel corso della ventura settimana, io vi chiederò il compenso di questo sagrificio.

LETTERA CLX.

Del cavaliere di Celtas al signor d' Orgeval

Autun 17 Dicembre

Mi è noto, mio caro d' Orgegeval, che vostro fratello è di ritorno; ve ne faccio le mie congratulazioni. Si pretende, nelle nostre parti, che il cambiamento d' aria abbia poco influito sulla sua salute, e ch' egli si risentirà per tutta la sua vita della terribile ferita da lui ricevuta nel suo duello con S. Méran. Ma cosa

dice di tutto questo *la sensibile Paolina?*

Abbiamo quì il nuovo nostro vescovo; egli è un ipocrita bachettone, che ha ottenuto questo vescovato, perchè è stato per dieci anni, il precettore del figlio della duchessa di Rosmond, ed il *mercurio* di suo marito e della contessa di Rosmond, donna intrigante e civetta la quale ha avuto per primo amante, il duca di Rosmond suo fratello.

Spero che potrò fare una gita costì nel mese di gennajo, ove passerò per lo meno otto giorni con voi. Addio, mio caro; scrivetemi dunque alquanto più di frequente; voi sapete in qual modo apprezzo le vostre lettere e la vostra maniera di scrivere, veramente rimarcabile per la precisione, la naturalezza, e la piccante originalità.

LETTERA CLXI.

DELLA MARCHESA ALLA BARONESSA

Erneville 8 Gennajo.

Sono oggi giunti gli *anonimi regali*. Questi consistono in una superba scattola da colori di vernice della Cina, cerchiata e guarnita in oro, ed accompagnata da una bellissima cartella piena di matita, di pergamene, di pezzi d' avorio per dipingere e di una quantità di pennelli.

Così, ben vedete che la visione di Leucadia non è altro che un sogno; sua madre non è morta; dunque per questa volta non abbiamo luogo di credere agli spiriti.

Bisogna per altro che questa madre incognita abbia un mezzo segreto e sicuro per sapere quali sono le occupazioni di Leucadia. Alberto, vedendo questo nuovo presente, ha det-

to, con amaro sorriso „ La madre incognita ha senza dubbio un genio famigliare che visita questo castello, e che la istruisce di tutto ciò che vi accade; senza di questo come avrebb' ella potuto indovinare che Leucadia dipinge a guazzo, ed in miniatura? „ A questa osservazione io non ho saputo che rispondere, e secondo il mio solito m' intesi arrossire; poichè mi era facile di penetrare il suo pensiero, ed i sospetti, e la verisimiglianza mi cagionano la stessa confusione che produrrebbe in me il delitto medesimo! Concepite voi, cara amica, che si diano delle donne colpevoli che più non arrossischino, quando la sola idea di un ingiustizia può destare questa involontaria confusione senza alcun fondamento? Quante volte questo timido imbarazzo di un' anima delicata e sensibile non avrà fatto condannar l' innocenza! I giudici, i magistrati riguardano il turbamento ed

il rossore come tacite confessioni del delitto, e su questi tanto ingannevoli indizi, eglino decidono della ripulazione, della sorte, e della vita degli uomini! . . . Interrogata giuridicamente riguardo alla criminosa debolezza che mi viene imputata, non solamente avrei arrossito, impallidito; ma sono certa che sarei caduta sul suolo! . . . Come mai sopportare con costanza e freddezza quell' orribile apparato d' infamia! . . .

Un antico chiamava il rossore ispirato dalla verecondia e dall' imbarazzo, *il colore della virtù*. Io amo questa parola, e ne ho le mie ragioni. So che una fondata vergogna può fare arrossire, ma credo che qualunque persona che arrossisce delle sue colpe, non è punto corrotta, e credo eziandio che conservi tuttavia una bell' anima, ed una non scarsa dose di purità e di candore, allorchè ha conservato l' abitudine di facilmente

arrossire, anche passati gli anni della primiera gioventù.

Zeffirina è sempre con noi, e credo che sua madre sia assai disposta a lasciarcela per sempre. Io amo estremamente questa fanciulla. Alberto mi ha dichiarato che in fondo del cuore egli la destinava a Maurizio, e che senza aver preso un impegno formale, egli ne aveva dato molte speranze a suo fratello. Io non ho obiezione alcuna contro questo progetto, tanto più che, anche dal lato della fortuna, Zeffirina essendo figlia unica, sarà un buonissimo partito. Confesso che sovente mio malgrado un' altra idea si è affacciata alla mia mente!.... tanto più che dessa potrebbe pienamente discolparmi! ... Ma io non poteva manifestarla se non quando Leucadia sarebbe in età di giustificarla con le sue qualità personali, e sono più di due anni che Alberto mi ha confidato le sue mire riguardo a Zef-

firina. Dopo una tale confidenza, la mia proposizione altro non gli sembrerebbe che un artifizio, tanto più che ciascun giorno sembra fortificarlo nel suo proposto, e ch' egli mi ripete continuamente che sua nipote è la sola nuora che possa convenirgli. Dall' altro canto, Maurizio dal padre ispirato, ha già concepita quest'idea (cosa che ho assai dissapprovata) e mostra già, per sua cugina, tutto l'affetto che si può manifestare all' età di tredici anni. Zeffirina pure, s' avvede che le si destina per marito!... Cosicchè, non è già più tempo di pensare ad un progetto che, in tutti i modi, avrebbe assicurato la felicità della mia vita!.... Nondimeno ho voluto da Alberto la promessa che almeno non prendesse un positivo impegno prima di sei o sette anni. Da qui a quel tempo chi sa cosa può accadere? Questa dilazione mi lascia almeno un debole raggio di speranza, ed è assai il

potere conservare, per qualche anno, una sì dolce chimera!....

Cara Leucadia! qual sarà la tua sorte!.... Quando penso che una sì rara creatura non troverà probabilmente a stabilirsi avantaggiosamente, oh quanto odio l' avarizia, l' ambizione, ed i pregiudizj della nascita!.....

Convenite, cara amica, che la tenerezza punto non m' illude, e che non esiste creatura alcuna di undici anni che possa esserle paragonata! Essa ha tanta delicatezza d' ingegno quanta ingenuità; malgrado la fanciullesca età sua, io non temo mai la sua indiserezione nelle picciole cose che voglio celare; essa le indovina o le travede, e sa tacere; dessa penetra eziandio ciò che bene spesso non comprende; un istinto di sentimento, singolare del pari che delicato, le fa conoscere le mie intenzioni ed i miei timori, e senza interrogazioni da parte sua, senza spiegazioni dalla mia, essa è

ognora costantemente per me nei più minuti dettagli una antiveggente compagna ed una fedel confidente. Povera piccina! causa innocente delle mie sventure, essa ne sarà il compenso, e la consolazione!....

Addio, ottima amica; non parlate ad alcuno di tutto questo; io penso e rifletto ad alta voce con voi, ben certa che i miei vaneggiamenti non vi sono di peso.

LETTERA CLXII.

Della contessa di Rosmond al vescovo di Autun

Dalla M.... 1 Aprile

Io sono lietissima, mio rispettabile amico, che voi siate contento della provincia ove andate a fissarvi per sem-

pre. So ch' effettivamtnte la situazione di Autun è amena, pittoresca, e deliziosa.

Siccome dovete fare la visita della vostra diocesi, voglio parlarvi di una donna interessante, indegnamente calunniata, che voi vedrete sicuramente; questa è la marchesa di Erneville.

Per un singolare concatenamento di circostanze, ho acquistato le prove più positive della di lei perfetta innocenza. La giovinetta da essa allevata, e che chiamasi Leucadia, non le appartiene per nulla; non ostante l' invidia e la malvagità hanno trasformato quest' azione di beneficenza nella più colpevole debolezza. Le dimostrazioni di stima di una persona come voi, possono se non distruggere le ingiuste prevenzioni, contribuire almeno ad indebolirle. Il più bel privilegio della virtù felice e riconosciuta, si è quello di aver peso ba-

stante per poter giustificare l' oppressa innocenza.

La marchesa di Erneville è la più virtuosa delle donne, il suo candore è quello di un angelo; ecco quello di cui sono certissima. Non posso informarvi delle cause che mi somministrano questa convinzione, esse appartengono ad alcuni segreti confidatimi, e che per conseguenza emmi impossibile di rivelare. Ma voi conoscete la mia sincerità, e sono certa mi crederete senz' altri schiarimenti, tanto più che io non sono amica della marchesa di Erneville, poichè neppure la conosco personalmente, e che non ho giammai avuto seco l' abbenchè menomo rapporto, neanche indiretto.

Giulio vi piange, vi richiama, e vi ama teneramente; noi ci consoliamo, pensando al bene che farete, e rammentandoci i vostri consigli, le vostre lezioni, ed i vostri esempi.

Io ho ottenuto da mio fratello ciò che desiderava. Giulio entrerà nel reggimento di . . . che è per quattro o cinque anni in guarnigione a Moulins; così egli potrà sempre ogni anno recarsi a passare con voi una quindicina di giorni, e qualche volta anche di più. Egli divide tutto il contento che mi cagiona questa felice combinazione. Addio, amico il più caro ed il più venerato!

Quando avrete veduto la marchesa di Erneville, parlatemi di essa e della sua famiglia; voi sapete quanto amo i fanciulli, ed essa da, si dice, una sì buona ed esemplare educazione a quelli che alleva, che vorrei conoscerne tutte le particolarità.

Agnese vuole che io vi parli del rispettoso suo attaccamento.

LETTERA CLXIII.

Risposta di monsignor vescovo di
Autun

Autùn 5 Maggio

Ho testè, signora, terminato la visita di questa vasta diocesi. Sono stato ad Erneville, ed ho colà conferito la cresima ai fanciulli del castello e odel villaggio, ed ho passato tre giorni assai gradevolmente in quel castello il quale mi ha più di una volta rammentato quello della M....

La vostra testimonianza fisserà mai sempre la mia opinione; ma quand' anche voi non mi aveste parlato della marchesa di Erneville, io avrei naturalmente fatto tutto ciò che voi mi chiedete. Per tutto ove veggo la regolarità abituale, io suppongo la virtù, e siccome la persona pentita può esser virtuosa quanto l' innocente, an-

che gli antichi scandali unanimemente riconosciuti e realmente provati punto non mi vieterebbero di fare questa cristiana supposizione. Ma questo precetto evangelico non è affatto applicabile alla marchesa di Erneville. Non solamente non vi è nulla di provato contro di essa, ma non la si accusa che dietro a *dei si dice*, e delle congetture; e coloro che la diffamano, sono evidentemente animati dall' odio o dalla invidia. Appena era io da otto giorni in Autun, che diverse persone hanno voluto prevenirmi contro di essa. Io ho ricusato di sentirle contentandomi di domandare se vivea in buon' armonia con suo marito, e se adempiva esteriormente i doveri della religione. Non hanno potuto impugnare questi due fatti, ed io non ho voluto saperne d' avantaggio.

Io non contava di restare che poche ore in Erneville; ma accettai con piacere il cortese invito dei signori del

castello. La più grande concordia sembra regnare fra marito e moglie, e tutto annunzia in quella casa l' ordine, la bontà e la virtù. I fanciulli sono amabili ed eccellentemente educati. La giovine figlia adottata è interessante all' estremo; essa è entrata nel suo dodicesimo anno. L' ho interrogata riguardo alla religione e l' ho trovata sì perfettamente istruita, sì penetrata di vera pietà, che la giudico in istato di fare la sua prima comunione; ma la marchesa vuole sospendere fino al giorno che compirà gli anni tredici, perchè sarà in quel giorno solenne che le si manifesterà il segreto della sventurata sua nascita, di cui essa non ha la menoma idea.

Sono stato edificatissimo della beneficenza dei conjugi d' Erneville, i quali hanno formato nel loro villaggio vari eccellenti stabilimenti di carità; fra gli altri una scuola pei figli poveri, che può servir di modello a

tutte le fondazioni di questo genere. La giovane Leucadia è di già, sotto la direzione della madre sua adottiva, una delle precettrici delle picciole orfanelle. Essa ne ha anzi ora presa una seco che tratta come una tenera compagna ed amica. Ho colà trovato altresì un degno parroco il quale mi ha raccontato i tratti più commoventi di bontà del signore e della signora del castello. In una parola; sono stato veramente incantato di tutto ciò che ho veduto ed osservato in quel luogo.

Di ritorno in Autun, non ho mancato di fare l' elogio del marchese e della marchesa innanzi alle medesime persone che aveano tentato di dirmene del male. Ell' è una malizia permessa quando si accorda colla verità, e confesso che, indipendentemente dal sentimento di giustizia che mi porta a farlo, io vi provo un piacere particolare; è permesso l' umiliare, e lo

schernire gl' invidiosi ed i calunniatori !

Addio, signora ; malgrado la vostra ritrosia pei viaggi, oso tuttavia sperare di vedervi in Autun ; la riconoscenza e l' amicizia vi ci riceverebbero con tanto trasporto ! D' altronde voi trovereste qui delle montagne, delle rocche, delle antichità romane, ed infine il più devoto e sincero amico. Supplico la buona e sensibile Agnese di secondarmi nel desiderio che nntro di attirarvi in Borgogna ; spero pure che Giulio mi servirà in ciò con tutto il suo potere.

LETTERA CLXIV.

Della signora d' Orgeval al cavaliere di Celtas

Erneville 4 Settembre

Io indovino facilmente d' onde deriva la storiella che vi è stata raccontata sul conto mio.

Mi sono permessa di burlarmi degli amori di madamigella Verrier e del signor Remigio; ho voluto indarno distogliere la Verrier dal progetto di sposare un uomo affatto sproveduto di beni di fortuna, e che non ha altro merito che quello di comporre facilmente pochi cattivi versi: perciò madamigella Verrier mi ha presa in avversione. È dessa sicuramente quella che vi ha detto che il giovane Sauval è invaghito di me, e che io corrispondo a' suoi sentimenti. Sembrami che voi dovevate bastantemente

conoscermi per non credere tutto al più che alla metà di questa favola. Io non sono più in età di formar nuovi impegni; nondimeno se volessi prendere un amante, starebbe in me sola il fare una scelta più conveniente ed elevata. Questo giovane è dilettevole; egli ha il talento di contrafare le persone ridicole; la Verrier non può quindi perdonargli di averlo impiegato per essa e pel suo amante; è vero che ho riso assai di una scena ch' egli recitò una sera in casa nostra, in cui imitò alla perfezione, la pedanteria di Remigio, l' aria sentimentale *e fanciullesca* della Verrier, e l' agro e dolce e la gelosia della di Rocher. In fine io mi sono fatta da esso ritrattare, ed ho regalato questo ritratto a mio marito. Io non veggo in tutto questo nulla di scandaloso; ma voi siete divenuto cotanto *austero* per me! . . . E già gran tempo che voi tentate di cavillare onde trovare il pretesto di

meco contendere. Dall' epoca della vostra *intimità* con la signora di Bel... più non vi riconosco. Rientrate un poco in voi stesso, e sarete forse più conseguente e più equo.

Io sono in Erneville e passerò qui qualche giorno. Nulla di nuovo in questo castello, se non che la società si è accresciuta di una picciola *damigella di compagnia*, data da qualche mese a Leucadia. Questa ragazzetta, che chiamano Mina, è stata presa dalla scuola di carità del villaggio. È questa dell'età di Leucadia, bastantemente gentile, altro allievo di Paolina, *figlia trovata*, essa pure non in *una credenza*; ma alla porta del castello. Paolina l' ama assai, essa ha viscere veramente *materne* per tutti i bastardi.

Che dite della lunga visita qui fatta dal vostro vescovo? Mia cognata lo qualifica per uomo di uno spirito, di un merito, e di una pietà sublime.

Mi sono ben guardata dal dire che io sapeva da parte vostra che questo illustre personaggio non è che uno sciocco, un ipocrita ed un bacchettone.

Zeffirina cresce; ma non trovo che si abbellisca. Voi avete ragione, faranno di essa una ridicola caricatura non solo; ma la renderanno falsa, simulatrice ed ipocrita; essa è di già adulatrice all' estremo per Paolina e per l' *idolo*; ma dessa sposerà Maurizio. Quest' ultimo è assai amabile e ben fatto.

Mio cognato è sempre dello stesso malinconico umore. La sua salute è molto deperita dopo *il duello del sotterraneo*; v' è chi assicura che gliene sia rimasta una ferita aperta che assai lo molesta; ma, per una incomprensibile bizzarria, dopo questa avventura, egli si è talmente affezionato a quel sotterraneo, che gli ha fatto fare ogni sorta di abbellimenti. La via n' è coperta di arena, e la

parte scoperta magnificamente ornata; la rocca è tutta circondata di fiori; vi sono stati altresì piantati una quantità di alberi verdi, cioè a dire di abeti, di alloro, e di cipresso, e si è costruito un sedile di muschio in vetta al dirupo. Alberto chiama quel solitario luogo il suo *gabinetto di studio*: egli vi si occupa, dice, con meno distrazione che in qualunque altro luogo: egli si reca colà tutti i giorni, e si assicura anzi ch' egli vi passi le intere notti. In fine l' ingresso del sotterraneo dal lato del castello è presentemente chiuso da un cancello, di cui egli solo conserva la chiave, di modo che le persone della famiglia non possono penetrarvi se non col mezzo del grandissimo giro del porto del Fornello. Comprendete voi nulla di tutto questo mistero? Io credo che sia per darla ad intendere sul fatto del duello. Ma questi sono miserabi-

li pretesti, i quali non giungeranno a persuadere alcuno.

Addio; vi prego di essere in avvenire meno censore, e segnatamente meno ingiusto.

Li 5 Settembre

La mia lettera stava per partire, io la riapro per farvi nota una cosa che mi sembra sorprendente.....Io odo battere una frusta, e subito appresso il romore di una carrozza di posta ch' entra nel cortile. Mi affaccio alla finestra, e vedo nell' atrio Alberto e Paolina ricevendo a braccia aperte l' uomo che scende dalla carrozza,... indovinate chi è quest' uomo?... Niente meno che il visconte di S. Méran!.... Senz' altro il vostro vescovo ha predicato *il perdono delle ingiurie*, e questa predica ha fatto, come vedete, una profonda impressione sull' animo di Alberto.

Del resto S. Méran ha l' aria più amichevole e disinvolta del mondo. Il marchese lo ha cordialissimamente abbracciato. Paolina gli ha stesa la mano con quell' *aria di sentimento* riserbata per le grandi occasioni. Si è subito spedito un corriere a Gilly; il filosofo accorrerà questa sera onde participare del giubilo de' suoi amici.... Bisogna venir qui per vedere cose singolari.

Addio; accusatemi la ricevuta di questa lettera.

LETTERA CLXV.

DELLA MARCHESA AL SIGNOR D' ORGEVLL

Erneville 5 Febbrajo

Alberto è partito ier l' altro mattina per Digione; ma io conosco i suoi

sentimenni, e farò presso di voi, mio caro cognato, tutto quello che farebbe egli medesimo, se fosse qui. Io impiegherò tutto il credito che può dar l'amicizia, per disporvi alla dolcezza ed alla clemenza. Riflettete, caro cognato, che all'età in cui siete entrambi una pubblicità sarebbe una cosa orribile, e che potrebbe nuocere allo stabilimento di Zeffirina. Io conosco i progetti di Alberto rapporto a quest'amabile fanciulla, e vi dirò senza digressioni *che una madre pubblicamente disonorata* potrebbe indurlo a rinunziarvi. Pensate in fine, che il signor Dupuí vive ancora, e che un violento partito ammareggerebbe il resto de' suoi vecchi giorni...... Venite ' mio caro cognato, io ve ne scongiuro, venite almeno a sentirmi! Soffrite ch' io vi dica che la vostra cieca confidenza nell' uomo il più disprezzabile è stata la causa di tutte le vostre disgrazie.... Venite in nome

del cielo, prima di prendere alcuna determinazione; venite ad ascoltare una cognata, un amica sincera che vi attende con la più viva impazienza ed un cuore penetrato di tristezza, di angustia e di rammarico.

LETTERA CLXVI.

Della stessa al signor di Resnel

Erneville 9 Febbrajo

Voi sarete non poco sorpreso, signore, di ricevere una mia lettera e per corriere; ma un disgustosissimo avvenimento è quello che mi obbliga a scrivervi. Il giovane Sauval con una serie di follie, il di cui dettaglio sarebbe troppo lungo, ha compromessa in modo assai pungente mia cognata. Io vi chieggo in grazia di non fargli

rimprovero alcuno in proposito; ma ditegli soltanto che alcuni affari sopravvenutimi, mi forzano ad interrompere per qualche tempo le lezioni di Leucadia. Voi sapete che il vescovo di Autun desidera avere un pittore per ristaurare i quadri della sua catedrale; se voi poteste mandare il signor Sauval in Autun per due o tre mesi, voi mi fareste un estremo piacere. Del rimanente, tutto questo in fondo altro non è che una briga che, spero bene, non farà alcun torto a mia cognata. Ella mi dimostra in questa occasione amicizia, confidenza, e franchezza; io ne sono vivamente commossa, e mi lusingo che i miei amici divideranno meco questo sentimento, e l' interesse ch' essa m' ispira.

Leucadia aspettava il signor Sauval per terminare la testa che a voi destina; ma dessa è bastantemente in istato di terminarla da se sola, e voi l' avrete incontanente, credete, signore, che la madre e la figlia trova-

no una grandissima soddisfazione occupandosi di un amico come voi siete.

La baronessa, che trovasi qui, m' incarica di dirvi ch' ella conta sempre sopra di voi per sabato; essa sarà alla sua terra venerdì sera.

LETTERA CLXVII.

RISPOSTA DEL SIGNOR DI RESNEL.

Gilly 19. Febbrajo

I vostri ordini sono eseguiti, signora; Sauval partirà domani alle ore cinque della mattina, e non ritornerà da Autun che nel corso del mese di maggio.

Io *sapeva tutto* due ore prima di aver ricevuto il vostro viglietto. Sauval disperato e *giustamente* pentito, mi avea confidato la scandalosa scena cui

un *angelo* di bontà dà il nome di *briga*,

Gli amici vostri, signora, devono in ciò conformare la loro condotta alla vostra; ma adorando la vostra generosità, è loro permesso di riconoscere con piacere in questa avventura la Providenza che punisce gl' invidiosi, ed i detrattori della virtù, e che fa rappresentare una sì bella parte all' interessante oggetto delle più indegne calunnie!... Non oso di proseguire; ma mi compenserò sabato di questa privazione con la signora di Vordac; voi non sarete là, per reprimere i nostri sentimenti.

Degnate, signora, d' incaricarvi de' miei ringraziamenti per l' amabile e cara Leucadia; ella sa il pregio in che tengo i suoi lavori, e quanto la sua amicizia sia necessaria alla mia felicità.

LETTERA CLXVIII.

DELLA BARONESSA DI VORDAC,
ALLA CONTESSA DI ERNEVILLE.

Dal Castello di Erneville 12. febbraro.

Ecco ancora una circostanza, signora, in cui non vi sarò inutile. Ho veduto la lettera che Paolina vi scrive rapporto alla disastrosa avventura della signora d' Orgeval, e quest' ultima merita bene uno storico più *esatto* e meno laconico. Ascoltate dunque, signora, un racconto sincero e circostanziato.

Domenica scorsa noi ritornavamo, Paolina, i fanciulli, ed io, dalla messa cantata; erano dieci ore antimeridiane; i fanciulli si posero a giuocare al volante, noi lasciamo il barone con essi, ed io seguo Paolina nel suo gabinetto ove volevamo terminare una lettura incominciata il giorno in-

nanzi. Appena eravamo noi assise, che vediamo aprir la porta e presentarsi la signora d' Orgeval; ma pallida, tremante, scapigliata, e con un viso realmente contrafatto .... Essa si lascia cadere su di una sedia senza proferire una parola .... Dio buono, cognata, esclama Paolina, qual' oggetto vi conduce? la vostra carrozza si è ella fracassata? cosa vi è accaduto? ... No, cognata, risponde la signora d' Orgeval, io vengo a dimandarvi se voi potete, se volete servirmi.... io sono sventuratissima! — Ah! cara sorella, parlate, che posso io fare? a queste parole io mi alzai, e feci qualche passo per uscire .... No, signora, mi dice la d' Orgeval arrestandomi, voi potete restare, Paolina non ha arcani per voi, e d' altronde ciò che ho a dire, grazie alla stolidezza del mio caro consorte, sarà pubblico fra due giorni.... Questo strano principio ci fece rimanere

estatiche io e Paolina . . . noi serbammo un momento il silenzio , ed in questo frattempo la d' Orgeval passeggiava con aria tragica e teatrale , su e giù per la camera , ma senza versare una lagrima . . . .

Finalmente Paolina prendendo la parola : Cara Dionigia , disse , voi dovete credere che io non confiderei neppure alla baronessa un segreto che mio non fosse . . . . Non importa , riprese la d' Orgeval , essa può rimanere . Vi confesso , signora , che io non desiderava che questo , mi riassisi subito sulla mia sedia . La signora d' Orgeval corre a chiudere la porta , levà la chiave , la mette per di dentro , prende una sedia , siede rimpetto a noi , tira presso di se un picciolo tavolino su cui essa getta i suoi guanti , e tutto ciò con i più repentini moti , e con l' aria della collera e dell' indignazione . . . In seguito ella ci dice ; (ma sempre senza spargere una la-

grima:) Io sono la vittima di una perfidia atroce; quella infame Verrier mi ha posta irremisibilmente in discordia con mio marito! . . . — O cielo! . . . — Ora vi racconterò tutto senza preambolo; io ho del carattere, e qualunque cosa accada, non mi confonderò certo — Dio mio, cognata, spiegatevi . — In sostanza poi un errore di gioventù non è già un delitto irremisibile! . . . Io non mi sono punto maritata per amore. L' inclinazione non si comanda. Il cavaliere di Celtas ebbe per me sin dal principio del mio maritaggio una violenta passione. Spinta dai consigli della Verrier, io vi corrisposi, noi ci scrivevamo in segreto, la Verrier s' incaricava della nostra corrispondenza. Ella ci disse una volta, che aprendo il mio plico, la lettera ch' io le spediva pel cavaliere era caduta sul fuoco, ed erasi incenerita. Questo fatto data da undici o dodici anni in-

dietro. Il fatto si è che la Verrier avea smarrita quella lettera, che in seguito l'ha ritrovata, ed ha avuta l'indegnità di serbarla, probabilmente per farsene un arma contro di me in caso di dissensione.... O ell'è un mostro, una creatura abominevole!... Dopo tali esclamazioni, la d' Orgeval sfiatatissima, fece un istante di pausa. Io guardai Paolina...... trovavami nella situazione in cui è stato tante volte dipinto Ercole, cioè *fra il vizio, e la virtù*. O quanto in tal caso la virtù diventa soblime! Oh! quanto Paolina era bella e commovente?..... essa tenea gli occhi bassi; il più vivo incarnato coloriva le sue guancie!.... la sua fisonomia dipingendo un penoso imbarazzo, avea qualche cosa d' imponente, che non ha ordinariamente: poichè l' indignazione non si è mai palesata su quel dolce volto coll'impressione del disdegno, essa non si manifesta che per via di

un aria più fredda, più seria, e per un aumento di dignità.

Intanto la d' Orgeval riprendendo la sua narrativa: In somma, cognata, prosegui essa, mio marito fu jeri a Luzi; ove credeva di passare tre giorni; ma vide la sera la Vorrier, la quale ha avuta l' infamia di rimettergli quella antica lettera di cui vi ho parlato. In conseguenza di ciò, mio marito, furioso, è ritornato a ... Egli non è arrivato se non ale ore tre dopo la mezza notte ... Fa d' uopo che sappiate che quella sera il signor Sauval, senza avermene prevenuta, era giunto all' ora della cena; egli ignorava l' assenza di mio marito e di mio zio, il quale trovasi presso la signora di T.... Per altro, io punto non immaginava che all' età mia fossevi dell' inconveniente a ricevere un artista in propria casa ... Ma il signor d' Orgeval ha creduto vedere in questa semplice combiuazione del caso,

le prove del più alto e concertato tradimento . . . . . Io m' era di gia ritirata al riposo ; egli giunge , entra nella mia stanza gridando da forsennato e mettendo a soqquadro tutta la intera famiglia . . . Buon per me che mio zio trovasi assente e non sarà di ritorno ch' entro domani . Il signor Sauval destato da tutto questo fracasso , e temendo d' essere a torto di connivenza accusato , ha creduto bene di evadersi ; io mi sono sottratta come il cielo ha voluto ai furibondi trasporti della sua collera , e vengo a pregarvi , cognata mia , di far intendere , s' è possibile , a mio marito la ragione . Se egli riesce a diffamarmi agli occhi di mio zio , cosa avrà egli guadagnato , quando sarò diseredata ? ... Io so , cara Paolina , che voi siete buona e generosa : vi assicuro che se qualche volta non siete stata contenta di me , non era colpa mia , ma era unicamente quella di mio marito . Se

voi sapeste tutti i litigi che abbiamo avuto riguardo a ciò!... Non parliamo di me, interruppe freddamente Paolina, si tratta di servirvi. Siate ben certa che farò e tenterò il possibile. Paolina si pose subito a scrivere a suo cognato. In questo frattempo la signora d' Orgeval volle farmi alcune lusinghiere carezze, che io ricevetti alquanto freddamente. Si spedì un corriere al signor d' Orgeval, il quale in grazia delle suppliche di sua cognata, arrivò ad Erneville alle otto della sera. Il viglietto di Paolina era fortunatamente giunto in tempo per impedirgli di commettere l' imprudenza d' informare il vecchio Dupui di questi bellissimi aneddoti; ma aveva già scritto una lettera fulminante al cavaliere di Celtas, nella quale gli dice, fra le altre cose, ch' è *uno sciocco*, *un furfante*, *ed uno scimunito*. Questo ritratto non è dipinto con delicatezza; ma ha una

precisione che mi piace, e lo trovo rassomigliantissimo; poichè il cavaliere di Celtas, malgrado tutte le enfatiche sue frasi, ha in fondo pochissimo spirito, e le sue doti consistono in una certa adulazione senza grazia, una falsa ilarità che sempre degenera in ridicolaggine, un continuo giuoco di parole, un eterna milanterìa, un orgoglio puerile che sconciamente si manifesta nelle menome cose; tutto questo compone un personaggio tanto mediocre quanto ridicolo ed odioso.

Paolina vide primieramente in particolare il signor d' Orgeval, il quale le mostrò *l' antica lettera d' amore*, chiára a segno da non lasciar dubbio..., e piena di motteggi rapporto *alla dabbenaggine* ed *alla bestialità del signor d' Orgeval*; Ecco, vi assicuro, ciò che lo ha più di tutto irritato; egli avrebbe facilmente perdonato *quel vecchio peccato*... Ma è as-

sai dura cosa il non poter più credere a tutti quei lusinghieri elogi prodigati pel corso di dieci anni al suo *fino discernimento*, al suo *talento*, alla sua *perspicacia*, ec. Circa poi alla storia del pittore Sauval, dovesse pure Paolina ripetermi, con tutta la sua serietà, *ch' è malfatto* il ridire le proposizioni di un uomo dominato dalla collera, punto non vi nasconderò, signora, che il signor d' Orgeval ha detto a me medesima, che avea trovato questo *artista innocentemente ricevuto*, stabilito con tutti i suoi commodi, non nell' appartamento assegnatogli, ma nella camera di sua moglie.... Io prometto a Dio di non rivelare questa *picciola circostanza* che al signor di Resnel, poichè sono sicura della di lui discrezione, quanto della vostra. Il povero Sauval se ne fuggì tosto da casa; siccome pioveva a diluvio, ed egli era piuttosto confidenzialmente vestito, fu obbligato a

rifuggiarsi in una capanna del villaggio, da dove dopo di essersi vestito da contadino, si restituì a Gilly. Presentemente trovasi in Autun.

Il signor d' Orgeval, dopo di aver bene esalato il suo furore, promise tutto ciò che volle Paolina, e consentì a perdonare, a tacere quest' avventura, ad impugnarla se gliene viene parlato, ed in fine a rivedere sua moglie. Questo incontro non fu troppo commovente; la signora d' Orgeval fece pompa in questa occasione di ciò ch' essa chiama *carattere*, cioè a dire, di una non comune sfacciataggine. É assolutamente cosa rimarcabile che in tutta questa vicenda essa non abbia avuto un istante le lagrime agli occhi. Dessa è, ve ne assicuro, una pessima donna.

Presentemente, signora, godiamo della parte, sì degna di lei, che in questa circostanza ha rappresentato Paolina! Qual' angelo! .... Io devo que-

sta giustizia al signor d' Orgeval, che almeno per il momento, egli ha sentito il pregio della condotta di sua cognata, l' ho veduto realmente penetrato ... Da quanti rimorsi deve essere amareggiata questa sua commozione! ... Credereste voi che Paolina si affligge seriamente di questa ridicola avventura! Sola con essa, io mi permetteva di scherzare. Ah! mi ha ella risposto, questo orribile scandalo fammi più vivamente sentire la disgrazia d' esser calunniata, io avrei potuto onorare il nome che si avvilisce, avrei potuto bilanciare un simile obbrobrio, e l' ingiustizia me ne rende partecipe! Voi qui riconoscete, signora, la sua delicatezza, e l' incomparabile sensibilità sua! ...

Mi dimenticava di dirvi che il signor d' Orgeval ha scongiurato Paolina onde voglia incaricarsi totalmente dell' educazione di Zeffirina; an-

zi questa richiesta è stata una delle condizioni della pace con sua moglie. Vero è, che ciò non cagiona verun dispiacere alla signora d' Orgeval, la quale non si è mai piccata d' essere una tenera madre; essa non ama punto sua figlia, e fra qualche anno essa avrà dell' avversione per lei, perchè ne sarà gelosa.

Addio, signora, se la salute del barone lo permette, noi verremo a Digione nella primavera. Io non posso fare un più dilettevole viaggio, poichè deve procurarmi la felicità di rivedervi.